



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



© Author(s)
E-ISSN 2531-7288
ISSN 0394/9001



MEDICINA NEI SECOLI

Journal of History of Medicine
and Medical Humanities

37/3 (2025) 143-162

Received: 13.10.2025

Accepted: 22.10.2025

DOI: 10.13133/2531-7288/3194

Corresponding author:

velardi.velardi@gmail.com

Congetturare in un mondo pieno di segni L'attualità della distinzione tra *semeïon* (segno debole) e *tekmêrion* (segno necessario) e del “congetturare” di Alcmeone per una teoria inferenziale della semiotica e della medicina contemporanee

Andrea Velardi

Università degli Studi Niccolò Cusano, Italia

ABSTRACT

The aim of the paper is to analyze the interplay between medicine and semiotics in the ancient age and the deep relationship of the distinction between *semeïon* and *tekmêrion*, formalized in Aristotle's theory of syllogism, with the Peirce and Eco's theory of the sign as abductive inference. In that framework I propose a new interpretation of Alcmaeon's “conjecturing” (*tekmairesthai*) as holistic inference open to the interconnect-edness of the signs and to the different degrees of probative strength that they assume according to the narrative text which links the different types of modes of sign production and the four types of abduction classified by Eco. From that perspective I will provide some basis for a possible integration of the inferential theory of the sign and the contemporary medical diagnostics.

Keywords: Se Semeïon -Tekmêrion - Syllogism - Conjecture - Abduction - Medical Diagnosis

1. Attualità della distinzione e legami con la semiotica e la medicina contemporanea

L'attenzione per il mondo dei segni verbali e non verbali e della concatenazione tra effetti e cause o correlazioni spazio-temporali che costituiscono il retroscena dell'emergere dei segni stessi, nonché della loro significatività e interpretabilità, è una costante del mondo antico. Una peculiarità del mondo greco è stata certamente quella di focalizzare questo problema in un senso scientifico costituendo per prima, rispetto all'epoca della divinazione babilonese e di quella greca di tipo magico, una semeiotica medica e una semiotica del segno che si sono da sempre intrecciate di modo che, da una parte la medicina è diventata una base per la chiarificazione filosofico-linguistica di cosa è un segno e di qual è la base di una sua interpretazione attendibile, dall'altra l'approfondimento filosofico della realtà del segno è divenuta uno sviluppo imprescindibile di una medicina sempre più consapevole delle proprie capacità osservative e diagnostiche.

Da questo punto di vista la medicina antica ha potuto così ampliare il proprio raggio di consapevolezza nella lettura del segno nonostante gli enormi limiti di tipo epistemico che la caratterizzavano e che hanno caratterizzato tutta la storia della medicina fino all'epoca di fine Ottocento e inizi Novecento con l'affermarsi del filone biochimico e biomolecolare e l'avvento dell'età degli antibiotici.

Senza volere approfondire un tema che esula dagli obiettivi di questo saggio, possiamo dire che, proprio quello che andremo a sviluppare in questa sede, porta evidenze per spiegare come, sia storicamente che teoricamente, una medicina così limitata come quella greca abbia potuto avere una persistenza e una *Wirkungsgeschichte* così prolungate nella storia dell'umanità. Questa persistenza deriva dalla forza epistemica che, nonostante i limiti più strettamente diagnostico-terapeutici, ha reso la medicina greca un ambito dotato di strumenti teorici della spiegazione dei segni patologici straordinariamente avanzato.

Oggi, nell'era antibiotica, nell'era dei fondamenti biochimici e bio-farmacologici, delle analisi chimiche e del *neuro-imaging*, nell'era della dicotomia e della necessità di integrazione tra *Evidence Based Medicine*, approccio bio-psico-sociale e medicina narrativa, possiamo dire che quella forza epistemica rimane altrettanto forte e si può integrare straordinariamente con la mutazione di paradigma e il progresso tecnologico della medicina contemporanea. Anzi proprio la teoria antica dei segni, mostra tutta la sua attualità soprattutto nell'ambito medico dove l'imperversare dei progressi ha limitato straordinariamente le capacità di lettura, interpretazione e gestione dei segni da parte dei medici sia a livello di orientamento diagnostico, sia a livello di orientamento terapeutico.

C'è un aspetto particolare di questa teoria dei segni che ha ancora oggi una straordinaria attualità ed è quella della distinzione tra *semeia* ovvero tra segni non sicuri, che hanno un nesso debole con la loro causa e rendono più difficile risalire a quest'ultima e *tekmeria* ovvero "segni sicuri" o "prove", che hanno un nesso più stringente tra

fonte ed effetto per cui partendo dall'effetto si può derivare con più certezza la causa che li ha generati.

Come vedremo, il mondo antico perviene a questa distinzione attraverso molte riflessioni e molti autori, più come una sapienza diffusa e progressiva del segno che non come una teoria univoca e unitariamente consegnata alla nostra lettura. Parliamo di sapienza perché all'inizio si tratta più, come ha suggerito Giovanni Manetti¹ di "pratiche semiotiche" che piano piano si affermano, danno suggerimenti utili al piano teorico e sono poi integrate in una teoria più unitaria in Aristotele e negli stoici. Lo stesso Manetti² ha mostrato però come queste pratiche diventano subito oggetto di riflessione e come la distinzione medico-filosofica tra *semeia* e *tekmeria* si affermi in un complesso di teorie che rappresentano il culmine di uno sviluppo preciso della riflessione greca che porterà in seguito alla unificazione della nozione di *signum* in Agostino di Ippona.

Manetti³ sottolinea come nell'ambito antico la filosofia si sia assunta a un certo punto il compito di inquadrare dentro un paradigma preciso le implicazioni del nesso tra fonte ed effetto del segno linguistico elaborando le sue tesi dell'opposizione tra naturalità e convenzionalità e sul *symbolon* o *semainon* linguistico. Al contempo la filosofia si è dedicata allo studio dei segni non verbali (*semeia*), considerati non solo come uno strumento di descrizione della realtà, ma di spiegazione dei fenomeni e di accrescimento della nostra conoscenza "soprattutto nelle scuole post-aristoteliche stoica ed epicurea".

Manetti sottolinea altresì come la teoria del segno linguistico e di quello non linguistico corrono parallele in tutta l'antichità senza cadere nel modello equazionale del segno linguistico dell'epoca contemporanea, avendo solo in Agostino il momento in cui viene fornita, come dicevamo, una definizione unificata del *signum* sia come espressione linguistica che come segno non verbale, rifiutando però il paradigma equazionale e optando per quello logico-inferenziale.

D'altra parte, nonostante l'unificazione agostiniana, il portato specifico della teoria greca sarà insopprimibile dal momento che, come ribadisce Bellucci⁴, "mentre per i greci un segno è un fatto, o la proposizione che, lo esprime, che significa un altro fatto (o un'altra proposizione), per Agostino e per la tradizione che questi inaugura un segno è qualsiasi cosa che sta per un'altra sotto un certo rispetto. La nozione latina (agostiniana) di segno ha quindi una maggiore estensione di quella greca, ed è sulla base di questa maggiore estensione che Deely⁵ ha potuto sostenere che la nozione peirciana di segno non sia rintracciabile nella filosofia greca"⁶.

Ma come vedremo, questa tesi ha forti limiti e, seguendo Manetti e Bellucci, si può rileggere anche l'epistolario di Peirce e in particolare la sua lettera a Victoria Welby, come prova del fatto che il mondo greco possiede la nozione di segno come inferenza e che è proprio l'influenza di quel mondo, mediata dal trattato di Filodemo, a permettere a Peirce di trovare antecedenti chiari della teoria dell'abduzione e di utilizzare la

nozione di segno “nel modo più vasto consentito dalla definizione” e non “nel modo più ampio possibile in generale”. Gli stessi latini classici sono debitori inoltre delle ricerche logiche degli epicurei e, aggiungiamo noi, di tutto il mondo greco.

La distinzione tra “uso nel modo più ampio consentito dalla definizione” e “uso nel modo più ampio possibile” è sottile e fondamentale per comprendere l’approccio semiotico di Peirce mediato da Filodemo. Secondo Bellucci, il riferimento al “latino classico” contenuto nella lettera, non riguarda Agostino, ma al contrario il *De Inventione* di Cicerone in cui un *signum* è una specie di argomento non necessario, nozione che deriva certamente dalla retorica aristotelica⁷.

L’influenza greca è tangibile nei luoghi della stessa lettera in cui il filosofo americano si interroga su questioni terminologiche arrivando a problematizzare l’uso di “representamen” troppo legato ad una immutabilità della rappresentazione dell’oggetto da parte del segno da cui è determinato, senza poterlo determinare. Da qui la preferenza per l’utilizzo del greco *semeion*.

Manetti, studioso del trattato *Perì semeion kai semeioseon*⁸, ha esplicitato la connessione con Filodemo anche in termini biografici, dal momento che “uno dei primi a interessarsi del *De Signis* fu Charles S. Peirce, che studiò l’edizione del Gomperz degli anni ‘70 dell’Ottocento”⁹. A questo dato si aggiunge che, durante il suo incarico come professore di logica alla Johns Hopkins University di Baltimora (1879-1883), Peirce diresse una tesi di dottorato sul *De Signis*, la cui prima parte conflui, rielaborata, negli *Studies in Logic* editi nel 1883¹⁰.

Peirce intervenne anche in una discussione sulla teoria medievale della *suppositio*, prendendosi gioco di uno studio di Windelband¹¹ e precisando che, se una parola può essere il segno del suo *suppositum*, nel senso greco, e specificatamente nel trattato di Filodemo, così come negli studi di Aristotele e degli stoici, un segno è un fatto o una proposizione che indica o fa conoscere un altro fatto o proposizione. Tutto attraverso nessi epistemici e logici con le cause che generano i segni, all’interno del più vasto contesto delle concatenazioni semiosiche presenti nel mondo.

Da questo punto di vista, la teoria del *semeion*, preferita da Peirce a quella di *representamen* e a quella medievale di *suppositio*, si integra con una teoria del segno come inferenza cioè come nozione sintetica che si può esplicitare come una proposizione analiticamente data, come antecedente in un condizionale o come premessa in un argomento. Questa teoria soppianta quella del segno come equivalenza più assimilabile a quella del *symbolon* linguistico e impone inequivocabilmente, sia a livello teorico che storico, l’inscindibilità della teoria greca del segno con quella dell’inferenza. Del resto nel trattato di Filodemo la *semeiosis* non si riduce alla “designazione” dei nomi, ma si applica al “valore inferenziale” delle proposizioni.

Tutta la teoria semiotica greca è dunque intrecciata con la teoria dell’inferenza e dell’“abduzione contemporanea. Dobbiamo enfatizzare questo aspetto perché la teoria greca del segno ha sin da subito questa precisa caratterizzazione inferenziale ed è pro-

prio per questo che, secondo chi scrive, una precisa teoria della distinzione tra *semeia* e *tekmeria*, non può non ricondursi anche allo sviluppo di una teoria logica ed epistemologica dell'inferenza nel mondo antico. Del resto, come sottolinea Fausti¹², perfino tutta la σκέψις osservativa della medicina antica, e soprattutto di quella ippocratica, è fondata su un metodo inferenziale.

Proprio per questo diventano luoghi fondamentali per una interpretazione della distinzione tra segni non verbali deboli e segni non verbali forti le analisi condotte da Aristotele sul potere di deduzione che abbiamo sulla realtà a partire dalla conoscenza dei segni. Come dimostra Manetti¹³ la teoria del sillogismo aristotelico non è assolutamente sganciata da una semiotica filosofica e da una semeiotica medica, ma anzi è assolutamente e inscindibilmente intrecciata con esse. Nel capitolo quinto del suo *Le teorie del segno nell'antichità classica*, egli riallaccia la teoria del sillogismo alle nozioni di *semeion* o segno debole e il *tekmerion* o segno forte e comprovato, rileggendo la prima figura del sillogismo come legata al secondo, e la seconda e la terza come legate primo.

Come abbiamo detto la medicina greca è intrecciata a un paradigma semiotico ed epistemico più ampio di sviluppo della conoscenza e la distinzione tra congettura debole e segno forte è un esempio paradigmatico di questo legame. Tornando alla relazione tra teoria del segno e del sillogismo, la nostra interpretazione della teoria greca dei segni si integra con una teoria dell'inferenza logica nella quale si può leggere un'anticipazione di quello sforzo semiotico che porterà nell'Ottocento Peirce a configurare una nuova tassonomia del segno sulla base della scoperta del processo dell'abduzione. Questa anticipazione non si riduce soltanto alla teoria del sillogismo, ma riguarda proprio lo sviluppo della teoria dell'interpretazione dei segni che è presente, come abbiamo documentato sopra, in Filodemo antesignano di Peirce.

Come si sa, è Umberto Eco che ha ripreso questa caratterizzazione inferenziale facendone il fondamento della teoria semiotica contemporanea nel suo *Trattato di semiotica generale*¹⁴ approfondendo poi il legame tra segno e abduzione nel processo investigativo legato al *paradigma indiziario*¹⁵ il quale è, a sua volta, strettamente collegato al paradigma della diagnostica medica. In *Corna, zoccoli e scarpe* del 1983¹⁶, la distinzione di quattro tipi di abduzione, e le concatenazioni dei segni che esse permettono all'interno di un testo coerente che azzarda ipotesi costruendo un mondo possibile e verosimile che approssima il vero, sono fondamentali per comprendere al meglio la teoria greca dei segni non verbali e le sue straordinarie possibilità di integrazione all'interno del paradigma investigativo e medico contemporaneo. In questa direzione possiamo dire che il presente lavoro dimostra come sia straordinaria anche l'eredità del *Trattato* di Eco e di come la rilettura storica della teoria dei segni, integrata con la teoria dei modi di produzione segnica e dell'inferenza abduttiva presente in quel testo, sia una base imprescindibile sia della costruzione della semeiotica medica, sia dello sviluppo della semiotica contemporanea.

È davvero stupefacente come la teoria greca dei segni non verbali abbia una persistenza che non è assolutamente ancora esaurita. L'uomo greco infatti ha compensato in un modo poderoso la povertà tecnico-scientifica, e specificatamente bio-chimica, nel potere spiegare i fenomeni, configurando un approccio osservativo e sistematico al segno non verbale, nel tentativo straordinario di supplire a quella impressionante carenza, con una forma conoscitiva così massiccia, da condizionare, se non addirittura impedire i futuri progressi della medicina.

D'altra parte, riletto alla luce di questi ultimi, il portato della teoria dei *semeia* e dei *tekméria* si rivela ad oggi altrettanto notevole e imprescindibile. L'uomo greco getta luce sulle concatenazioni dei fenomeni e degli eventi del mondo, definisce con precisione la forza dei nessi e il potere interpretativo dei segni, chiarisce il senso delle similarità e delle analogie, enfatizza l'importanza dell'osservazione nella σκέψις medica, soprattutto quella ippocratica.

Per riecheggiare una suggestione di Costantino Marmo¹⁷ su Plotino, in una realtà in cui "tutto è pieno di segni" e in cui rimane inaccessibile lo scrigno segreto delle cifre matematico-fisiche e chimico-biologiche della natura, l'uomo greco si immerge totalmente in questa realtà sovrabbondante senza lasciare che diventi un caos asintotico, ma cercando una sua armonia e un suo ordine, pervenendo a una consequenzialità logica che sfrutti al massimo l'unico accesso possibile alla realtà, ovvero la gravidanza osservativa del segno.

2. Semeîon (segno debole), tekmerîon (segno necessario) e congettura semiotica "aperta" di Alcmeone

2.1. L'intreccio tra medicina e semiotica nella definizione di semeîon e tekmerîon

Come abbiamo detto nel precedente paragrafo la dottrina della distinzione tra *semeîon* e *tekmerîon* si sviluppa all'interno della medicina greca come nucleo più ampio di una teoria della conoscenza che avrà la sua base nella teoria dei segni e che poi si integrerà nella teoria aristotelica del sillogismo.

Descrivendo il passaggio da una semiotica di tipo magico fondata sulla iatromanzia a quella di tipo più logico-scientifico, Manetti¹⁸ individua nell'autore ippocratico del *Male sacro* il rafforzarsi delle pretese della struttura naturale della φύσις e della causa razionale (*prophasis*) e il manifestarsi dell'inconsistenza delle procedure della medicina magica che devono essere invece sostituite dal ragionamento inferenziale basato sul *tekmerîon* che nel primo capitolo di Manetti compare già nel senso di "prova" o "segno sicuro" con l'uso che verrà tecnicizzato più avanti da Aristotele.

Attraverso questa nozione, l'autore del *Male sacro* riesce a smascherare le contraddizioni della medicina medica, esplicitando nel capitolo secondo i *mega tekmeria*, le grandi prove del fatto che non ci sono malattie più divine delle altre. Il caso paradigmatico è quello dell'epilessia che può insorgere sia nei flegmatici che nei biliosi, men-

tre se la sua origine fosse divina dovrebbe produrre egualmente e senza distinzioni in tutti l'insorgenza della malattia.

Le argomentazioni di questo saggio sono assimilabili *ante litteram* alle forme rigorose del *modus tollens* cioè "Se p , allora q ; ma non- q ; di conseguenza non- p ". Il ragionamento è relativo al fatto che questa malattia, se fosse più divina delle altre (p), dovrebbe colpire indistintamente tutti (q); ma questo non si verifica perché fa distinzione tra i flegmatici e i biliosi (non- q) e di conseguenza non è più divina delle altre (non- p). La non verità del conseguente viene utilizzata dall'autore come un segno sicuro, una prova, un *tekmérion* della non verità dell'antecedente cioè che l'epilessia non è più divina delle altre malattie.

Come sappiamo l'impostazione di Manetti riprende la teoria inferenziale del segno di Pierce e Eco e consente di collegare la nozione di *tekmérion* a quella del sillogismo aristotelico e, in generale, agli schemi di argomentazione logica. Per questo egli ricorda che bisognerà aspettare Aristotele prima che il *modus tollens* diventi uno schema ragionativo dentro il quale si può inserire il *tekmérion* con una definizione rigorosa. L'analisi più formale di questi protocolli argomentativi sarà poi fornita dagli stoici i quali espliciteranno in modo definitivo come "ogni schema argomentativo deve essere considerato come un segno".

È oltremodo interessante però che l'autore ippocratico compia uno sforzo logico *in nuce*, implicito nelle sue argomentazioni contro l'origine divina dell'epilessia. Ed è interessante che egli leghi l'espressione *tekmérion* a uno schema inferenziale implicito di *modus tollens*. Così l'intreccio tra ricerca semiotica medica e teoria semiotica generale viene a trovare in questo testo di medicina quel "punto di convergenza e saldatura"¹⁹ che poi si rinforzerà con Aristotele e diventerà definitivo con gli stoici.

Rispetto alla "saldatura" di cui parla Manetti vorremmo esplicitare però come questo legame tra l'inferenza e il segno, non renda la semiotica disincarnata, sganciata dalla sensorialità e dalla osservazione, ma come invece la semiotica antica si emancipi dalle congetture della divinazione, attraverso l'idea che occorra impostare diversamente il ruolo che la vista gioca nei processi di conoscenza. La medicina ippocratica tende ad agganciare l'invisibile segreto dei fenomeni al visibile osservabile e a limitare la nostra conoscenza a ciò che contingentemente capita sotto lo sguardo. Dunque, non c'è inferenza logica legata al segno che non agganci l'evidenza di un segno che emerge nella realtà attraverso la lettura che i nostri sensi, principalmente la vista, fanno di quelle emergenza e dei nessi che la generano.

Certamente nel C.H. c'è una svalutazione progressiva del ruolo centrale della vista nel processo conoscitivo, ma essa è legata sempre a una idea della centralità della sensorialità nell'ottica della diversificazione dei sensi che sono legati alla malattia dal momento che, come viene scritto nel trattato *L'arte*, specificatamente inerente alla τέχνη medica ippocratica, il medico deve trarre le proprie congetture a partire da segni tattili, uditivi, olfattivi e a volte perfino gustativi ed è soltanto attraverso que-

sta gamma diversificata di tipologia segnica che può elaborare una diagnosi, fornire una previsione del decorso della malattia regredendo verso un passato che è ignoto e aprendosi ad un futuro che rimane altrettanto nascosto.

Ai lucidi commenti di Manetti aggiungiamo come sia fondamentale quell'asse temporale che da Galeno in poi si codificherà in modo più complesso in anamnesi (*praeteritorum cognitio*), diagnosi, (*praesentium insperctio*) e prognosi (*futurorum providentia*) e come il medico si inoltri soprattutto in un presente che può rimanere opaco, coperto dalla cortina folta della mancanza di un accesso al livello fisico e biochimico dell'organismo malato.

Nonostante questo limite, il capitolo XIII de *L'arte* ricorda che i segni aiuteranno il medico a “forzare la natura” per costringerla a fornire degli indizi e così, agli albori della teoria medica dei segni e della semiotica generale delle inferenze a essa collegata, quello che viene elaborato non è soltanto uno schema logico argomentativo, ma una vera e propria dialettica della dicotomia visibile/invisibile in cui l'osservativo e i fenomeni cominciano ad avere un ruolo decisivo e in cui viene anticipato tutto il dibattito che seguirà alla troppa preponderanza degli schemi e delle tavole dell'induzione nel metodo di Francesco Bacone, per arrivare alla integrazione tra metodo ipotetico-deduttivo e metodo sperimentale-osservativo in Galileo e in Newton.

Secondo noi questo è un punto molto importante della corretta interpretazione della teoria greca dei segni che deve incorporare la semiotica nei processi legati alla sensorialità e alla osservazione, nonché a quelli legati al comportamento dei vari attori della natura, da quelli del mondo vegetale a quelli del mondo animale fino a quello umano²⁰. È proprio in questa dialettica del visibile e dell'invisibile, dell'osservativo e del teorico che la semiotica si situa e così anche la teoria del segno come inferenza, intesa come un'inferenza che non rimane astratta e che non può essere formalizzata del tutto perché vive della contingenza del caso esemplificato dalla realtà, della impossibilità di esaurire tutto deduttivamente attraverso regole a priori, della necessità dell'azzardo ipotetico che mettiamo in campo quando forniamo noi stessi una regola *ad hoc* per il caso contingente, così come previsto dall'abduzione di Peirce.

Vogliamo sottolineare come anche tutta la teoria dell'abduzione è una teoria che non si limita allo schema logico astratto dell'inferenza, ma ha a che fare con esempi concreti, relativi alle nostre capacità di osservazione, di concatenazione dei segni e dei fenomeni presenti nella realtà in un testo che renda il contesto complessivamente interpretabile. Sappiamo infatti che non esiste uno schema inferenziale isolato, ma che, come Umberto Eco ha più volte sottolineato, l'abduzione si apre ad una testualità più ampia in cui le abduzioni si collegano fra di loro in un paradigma indiziario molto complesso²¹.

Sin dall'antichità tutta la semiotica ha a che fare con questo problema del forzare i fenomeni a rivelarsi e dunque del leggere l'apparenza della realtà per carpirne i segreti. E il pensiero greco elaborerà questa dialettica in maniera quasi assillante. Si ricorda per esempio come in Eraclito venga elaborata una distinzione sottile tra il “nascosto”,

il quale costituisce la realtà vera, e l'“apparente” in cui invece c'è soltanto l'emergere contingente del fenomenico, di qualcosa che non è quel segreto nascosto che invece deve essere carpito ed esplicitato. Nella realtà pervasa dai segni, il compito della semiotica è quella di creare una base logica e osservativa per un'interpretazione del reale che sia in qualche modo replicabile e possa diventare un metodo. Anche se, essendo la medicina legata al contingente delle manifestazioni dei sintomi, essa richiede che si trovino anche regole *ad hoc* per quel contingente cioè per la diagnosi che va fatta attraverso l'utilizzo di schemi che possono essere anche più deduttivi e cogenti legati a configurazioni ricorrenti del reale.

La medicina si muove all'interno della opposizione o sul crinale tra deduzione perfetta e abduzione probabilistica. L'osservazione porta sicuramente a un potenziamento dell'importanza sia dell'abduzione che della deduzione, esplicitando però sempre che l'una non può sopravanzare l'altra e che l'abbandono della sapienza arcaica della divinazione non può essere sostituito con una sorta di *μύθησις* universale e necessaria della malattia, ma che sempre la medicina oscillerà tra cogenza e incertezza, tra contingente e necessario, tra inferenziale o osservativo e che il potere rivelativo dei segni e l'interpretazione connessa all'esplicitazione delle loro cause, non sarà mai solo una questione di schema logico universale preordinato.

Su questo legame tra visibile/invisibile da una parte e contingente/necessario dall'altra si dovrà tornare ancora approfondendo la teoria del segno sia nella semiotica antica che in quella contemporanea, sia nella medicina antica che nella medicina contemporanea ossessionata dal paradigma *evidence based*. In questa sede vogliamo mostrare come la teoria del *semeion* e del *tekmérion* sia attualissima soprattutto in ordine a questo approfondimento futuro e come essa sia assolutamente attuale per gli sviluppi sia della semiotica che della filosofia della medicina contemporanee.

2.2. Il paradigma dell'inferenza e la congettura semiotica “aperta” di Alcmeone

Senza dubbio il progredire di queste scienze ha rielaborato la dialettica e l'intreccio tra il visibile e l'invisibile gettando ponti tra questi due mondi apparentemente separati, garantendo la loro comunicazione non attraverso la vista, ma attraverso l'arte della congettura, attraverso quel processo che, come da noi sottolineato in passato²² e come più recentemente ribadito da Paolucci²³, permette alla mente umana, attraverso l'abduzione di Peirce e l'interpretazione dei modi di produzione segnica²⁴ e dei diversi tipi di abduzione²⁵, di ragionare in naturale accordo con le cose in un'ottica probabilistica e fallibilistica, dove c'è spazio per l'autocorrezione attraverso un continuo ritorno sul contingente e sul fenomenico. Su quello che non deve mai apparire astrattamente necessario, dal momento che la vita delle idee è un continuo intreccio tra astrazione e concretezza, tra visibile e invisibile²⁶.

Nonostante l'elaborazione della teoria del *semeion* e del *tekmérion*, scopriamo così quanto sia complesso questo nesso tra inferenzialità e osservativo, espresso dalla con-

troversia tra fautori dell'analogia e fautori del metodo semiotico della congettura inferenziale, tra la filosofia ionica da una parte e i medici ippocratici dall'altra. Il fatto che osservativo e inferenziale debbono essere intrecciati in modo dialettico e non banale, viene evidenziato proprio dal fatto che, laddove ci limitassimo al solo procedimento dell'analogia, così come vuole la filosofia ionica, noi saremmo in qualche modo prigionieri del mondo quale si manifesta all'osservatore, prigionieri, per dirla con Kant, del molteplice del sensibile che non viene ricondotto ad unità dalle categorie dell'intelletto o comunque da un metodo che possa organizzare questa caoticità fenomenica in una φύσις armonizzata collegata alla sua ἀρχή.

In questa controversia si ritaglia un ruolo peculiare Alcmeone di Crotone con il suo celebre principio: "Sulle cose invisibili e sulle cose mortali solo gli dei hanno la certezza, ma agli uomini è dato il congetturare" (Fr. 1 DK). Vogliamo sottolineare come il ruolo di Alcmeone nella controversia sia molto più complesso della semplicistica proposta del principio della congettura. E vorremmo analizzare meglio questa nozione alla luce della complessità dell'autore così come è stata restituita dal recente convegno organizzato da Francesca Gambetti e Marco Cilione presso la Sapienza di Roma dal titolo *Alcmeone di Crotone tra medicina e filosofia* (2 e 3 dicembre 2024) e dagli scritti stessi di Gambetti²⁷, nonché dalla visione generale proposta da Celesia²⁸ e dell'importanza e degli effetti di Alcmeone nella filosofia greca così come sono oggi riconosciuti dalla storiografia²⁹.

Il suo celebre frammento non implica che ci sia qualcosa di segreto tra le cose visibili del mondo che sia collegato all'*arché*. Da questo punto di vista, come evidenziato anche da Gambetti in un recente intervento al *World Congress of Philosophy* di Roma (2024), il suo approccio alla natura, alla biologia, all'organismo e alla medicina è di tipo emergentista e olistico legato, cioè alla totalità e alla globalità degli organismi animali.

A lui si deve, come sappiamo da varie fonti, soprattutto dal dossografo Aezio, la teoria divenuta molto comune fra i Greci, della salute come equilibrio (ισονομία), come intreccio ineludibile tra elementi o proprietà (δυνάμεις) opposte. Questo olismo e questo intreccio sono molto decisivi per un'interpretazione più generale della teoria semiotica di Alcmeone e del suo emanciparsi dalla dottrina dell'analogia e della omogeneità dei frammenti della totalità del reale tipica della filosofia ionica. Questo olismo ci aiuta a capire il nesso presente nel frammento 1, che viene in qualche modo lasciato troppo sullo sfondo. C'è infatti, a nostro modo di vedere, qualcosa di molto più specifico che collega la prima parte dedicata agli dei con la seconda parte dedicata alla nostra specie razionale. Il problema è che l'essere umano è limitato e condizionato dalla contingenza del suo sguardo. Dunque la congettura ha un duplice valore: da un lato si muove nella direzione del riconoscimento di questa limitatezza dello sguardo umano rispetto a quello divino, dall'altro però, dal momento che c'è qualcosa di più complesso che si manifesta nella natura a partire da un principio invisibile cui solo gli dei hanno accesso, l'essere umano deve continuamente ritornare sulle proprie congetture per evitare che esse siano isolate e che vadano a catturare soltanto alcuni frammenti della totalità. La congettura

non è un alibi per l'essere umano per sfuggire alla consapevolezza della complessità del reale che è invece nota solo agli dei. Al contrario, deve essere uno stimolo per perseguire quella complessità nonostante il suo limite epistemico costitutivo.

In questa prospettiva la nozione di congettura di Alcmeone non si presenta come una nozione di congettura chiusa e autoreferenziale, ma come quella che noi definiamo una *congettura semiotica "aperta"*, continuamente ritornante al processo della semiosi da cui è scaturita e alla realtà complessa di cui questo processo semiotico è espressione. Questa reinterpretazione della nozione di congettura di Alcmeone, che noi proponiamo alla luce della lettura olistica fornita da alcuni interpreti, tra cui Gambetti³⁰, ci aiuta a comprendere il significato del segno come inferenza e il fatto che questa inferenza non garantisce la conoscenza se rimane chiusa in se stessa, ma deve aprirsi ad un orizzonte di continuo ritorno sui risultati dell'inferenza stessa così come proporrà nella modernità il modello abduttivo di Peirce. Questo doppio movimento è quello che è implicito nel legame tra segno e inferenza e nella relazione profonda che abbiamo voluto sottolineare tra teoria dei σημεῖα e dei τεκμήρια e teoria logica dell'abduzione. In qualche modo Alcmeone conferma l'ineludibilità di questo intreccio tra teoria del segno e teoria dell'abduzione, ma mettendoci in guardia da una visione limitata e chiusa dell'abduzione medesima.

Come ricorda Manetti “mentre per i filosofi ionici e per la medicina dei postulati c'era continuità tra i principi della natura, i suoi fenomeni e l'osservatore stesso di quei fenomeni, con Alcmeone nasce una frattura profonda tra l'uomo e la realtà. Il mondo dell'esperienza non si dà a conoscere spontaneamente, non è più trasparente. Proprio sulla frattura inaugurata da alcuni si impernia il metodo semiotico. Conduce alla necessità di sostituire il procedimento dell'analogia con uno basato sull'indizio: la conoscenza umana assume per principio il *tekmairesthai*, il procedere per indizi e congetture”³¹.

Per questi motivi noi ci discostiamo dalla interpretazione fornita da Huffman³² il quale traduce con *to judge* il greco *tekmairesthai*, preferendo anche nei suoi commenti la traduzione con *judgment*: “Concerning things that are not perceptible [concerning mortal things] the gods have clarity, but insofar as it is possible for human beings to judge (*tekmairesthai*) ... (DK, B1) . E ancora: “Moreover, while humans cannot attain clarity about what cannot be perceived, Alcmaeon thinks that they can make reasonable judgments from the signs that are presented to them by sensation (*tekmairesthai*)”. E preferiamo sostituire *to judge* e *judgment* con il più preciso e più aderente *conjecture*.

2.3. La trasformazione del *semeion* in *tekmérion* e il grado di forza probatoria di sintomi soggettivi e segni oggettivi tra metodo ippocratico, sillogistica aristotelica e diagnostica contemporanea

Certamente quello che è assente in Alcmeone è quell'inquadramento del metodo congetturale in una struttura logica compiuta che verrà sviluppato dalla medicina ippocratica e poi da tutta la teoria sillogistica di Aristotele, dagli stoici e dalla semiotica

moderna. Rimarrà forte però l'idea che la teoria del segno deve essere collegata ad una teoria della natura e della complessità degli organismi, così come è visibile nel gruppo di opere del C.H maggiormente dedicate alla medicina teorica.

Difatti il singolo fenomeno (*hékaston*) non può essere considerato in modo isolato, ma come un segno (*semeïon*) che rimanda a un sistema più complesso e che da questo sistema riceve il suo senso. Poi un momento ascendente di costruzione di questo sistema di riferimento viene seguito da un movimento discendente di verifica. Se questo secondo movimento ipotizzato è funzionante, allora potrà essere applicato ad altri nuovi casi ed il *semeïon* può trasformarsi in *tekmérion*.

Vegetti³³ mette in luce questo duplice movimento abduttivo-deduttivo dell'arte medica ippocratica. Un segno è legato a un sistema per via di una inferenza di tipo abduttivo che se poi viene replicata fa avanzare di rango il segno debole in segno comprovato attraverso cui compiere in seguito deduzioni sugli *hékasta*, sui fenomeni considerati come segni³⁴.

È interessante notare come, in quest'epoca, la nozione di *semeïon* copra l'intero arco semantico di segno e di sintomo presente nella diagnostica contemporanea e faccia riferimento sia all'ambito della dimensione oggettiva del segno, sia quello della dimensione più soggettiva del sintomo legata all'osservazione contestuale e al report individuale del paziente. Cioè a quella duplice dimensione che poi è diventata centrale nella semeiotica medica moderna dove si tende a distinguere con più precisione tra *sintomo soggettivo* (la sensazione di avere la febbre) e *segno oggettivo* (il fatto che il termometro fornisca la temperatura di 38° C)³⁵.

Non è possibile in questa sede fornire una adeguata e congrua teoria della connessione tra *semeïon* e *tekmérion* da una parte e sintomo e segno nella medicina contemporanea dall'altro, ma certamente questa si può dimostrare una strada proficua per quel collegamento e quell'integrazione tra semiotica medica e semiotica generale dell'antichità da una parte e semiotica contemporanea, teoria dell'abduzione e teoria della medicina contemporanea dall'altra. Un intreccio importante su cui abbiamo molto insistito nel primo paragrafo.

Le distinzioni e i collegamenti che stiamo facendo sono molto utili alla luce della recente riproposizione del paradigma della *medicina generale* che vuole andare al di là della frammentazione delle singole specializzazioni nell'ottica dell'analisi di alcuni comparti specifici dell'organismo e degli organi intesi come associazioni di tessuti che svolgono funzioni specifiche integrate³⁶. La riproposizione della medicina generale come una super-specializzazione e come sintesi analitica e articolata dell'organismo umano e delle varie specializzazioni che ne studiano comparti limitati, ci sembra essere proprio nell'ottica dell'olismo di Alcmeone di Crotone e dello sviluppo di schemi logici adeguati per il *semeïon* e il *tekmérion* da parte della medicina ippocratica. Uno sviluppo che, come si vede, si può integrare con la semeiotica medica contemporanea, integrazione che però non è ancora stranamente avvenuta in modo

approfondito e adeguato. In questo senso possiamo dire che Alcmeone ci sembra il candidato migliore per rendere anche la teoria ippocratica dei segni maggiormente integrabile con le acquisizioni e con le problematiche della medicina contemporanea, anche se, come abbiamo notato sopra, questa integrazione è possibile grazie alla maggiore attenzione alla struttura formale del segno che la medicina ippocratica ha esibito con maggiore consapevolezza di Alcmeone.

Ma certamente la medicina ippocratica è pervasa dall'idea che i sintomi si collegano insieme e che la prognosi di una malattia va definita alla luce di questa apertura verso la concatenazione dei sintomi, alla luce di una nozione di *congettura semiotica aperta* e non chiusa così come, previsto dal modello di Alcmeone secondo l'interpretazione che ne abbiamo fornito sopra. Il *semeion* prevede infatti un uno schema inferenziale che si apre alla presenza di altri sintomi e che prevede una prima parte costituita da due proposizioni condizionali introdotte dal "se" riguardanti dati di natura osservativa (*protasi*), seguita da una previsione medica espressa con un periodo complesso (*apodosi*).

Certamente il modello inferenziale "Se *p*, allora *q*" richiama quelli utilizzati già dai testi assiro-babilonesi ed egiziani, nei quali veniva presentata una protasi di indicazione dei sintomi, seguita da un'apodosi contenente un'indicazione terapeutica. Questi modelli arcaici vengono sottoposti a ridefinizione nella teoria di Aristotele la quale verrà poi collegata dalla semiotica contemporanea alla teoria dell'abduzione.

3. Il testo complesso della concatenazione dei tipi di segni e dei tipi di abduzione

Aristotele attribuisce un ruolo basilare al *semeion* in quel peculiare sillogismo che è chiamato *entimema*, teso a produrre persuasione attraverso premesse per lo più condivise nell'uditorio più che attraverso un nesso cogente tra premesse e conclusioni legate a una dimostrazione sillogistica vera e propria (An. Pr. II, 70a9-10 e Rhet. I, 1357a30-32).

Nel sillogismo retorico di fatti le premesse non sono necessariamente vere, ma soltanto probabili. Alla luce di questo inserimento, egli si rende conto che il *semeion* ha una natura ambivalente e può indicare una quantità disparata di cose. Così egli preferisce collegare questa nozione alle inferenze a cui essa si va applicando, focalizzando due ordini di problemi: il primo riguardante la forma logica che questa inferenza deve assumere per condurre in modo invariabile e ricorrente alla scoperta di un fatto vero; il secondo invece è legato a quelli che Manetti³⁷ chiama "gradi di forza probativa" o "supporto indiziario" che sono connessi alle diverse forme logiche di inferenza semiotica.

È qui che, come già fatto nel capitolo quinto del testo del 1987, l'autore distingue il diverso ruolo che *semeion* e *tekmérion* hanno nella prima e nella seconda figura del sillogismo. Nella prima infatti è presente la prova, il segno irrefutabile, comprovato e necessario costituito dal *tekmérion*, quello che conduce a una conclusione necessariamente vera, così come accade nella proposizione: "Se una donna ha

latte, allora deve essere gravida”. In questo caso il predicato di “avere latte” è sia la conseguenza dell’essere gravida da parte della donna, sia il segno della gravidanza, sia ancora il termine medio nello schema sillogistico più analitico per il quale si può fornire la seguente concatenazione di predicazioni: “essere gravida si predica di chi ha latte”, “avere latte si predica di questa donna”, “essere gravida si predica di questa donna”.

Come si vede in questo schema non è previsto il condizionale *se, allora*. E come se avessimo già avuto un esito certo delle abduzioni fatte sulla predicazione precedente del tipo: “se essere gravida si predica di chi ha latte”, “allora essere gravida si predica di questa donna”.

Questo tipo di schema si può collegare a quello della distinzione *sintomo soggettivo e segno oggettivo* della medicina contemporanea. Difatti uno schema simile si può applicare a quelli che vengono chiamati segni oggettivi per cui si può dire che “avere la febbre si predica di chi ha la temperatura a 38°”, “avere la temperatura a 38° si predica di questo uomo”, “avere la febbre si predica di questo uomo”.

Lo stesso può accadere per segni che vanno interpretati e non sono definiti in modo univoco da uno strumento di misurazione. Ad esempio, l’ittero provoca l’ingiallimento della pelle della parte bianca degli occhi (sclera) a causa di un accumulo di bilirubina nel sangue. Dunque si può dire che chi ha le sclere gialle ha l’ittero all’interno di uno schema inferenziale necessario, anche se serve sempre quella nozione di apertura della congettura per cui un segno va sempre legato a un insieme di altri segni e da questo legame riceve una maggiore grado di forza probatoria³⁸.

D’altra parte è interessante notare che, proprio per questo legame con un insieme di altri segni oggettivi e di sintomi soggettivi, nella diagnostica contemporanea anche un sintomo soggettivo può raggiungere il rango di *tekmérion*. La sua forza dipende infatti dall’intreccio con altri sintomi presenti nel soggetto, dalla forza e persistenza di questo sintomo e dal modo in cui viene denunciato dal soggetto e dalla caratterizzazione ricorrente e funzionale che questo sintomo ha.

Se per esempio un soggetto si dimena in un determinato modo denunciando un forte dolore all’addome, è altamente probabile che abbia una colica e che la causa sia un calcolo presente nei reni. Se poi leghiamo a questo un’anamnesi di ematuria collocata all’inizio, durante o alla fine della minzione, noi potremo essere sicuri della nostra diagnosi. Anche se molti medici non saranno così disinvolti e dubiteranno se non avranno sottomano un’ecografia renale!

L’apertura alla concatenazione con altri segni si mostra nel caso in cui un segno patognomico risulti dalla compresenza di alcuni altri determinati segni così come accade per la rosolia per la quale un segno clinico caratteristico è rappresentato dall’ingrossamento dei linfonodi nella regione retro-auricolare, occipitale e cervicale posteriore. Quando la linfadenopatia si manifesta una settimana prima della comparsa dell’esantema maculo-papulare lieve, non confluyente, con assenza di macchie di Koplik, essa

rappresenta un segno patognomico della malattia connesso all'esantema stesso. Senza dover ricorrere in prima istanza al Rubeo Test!

Ecco che si presentano in medicina vari casi di congettura semiotica aperta alla Alcmeone. La quale congettura deve aprirsi agli assi temporali di Galeno (anamnesi, diagnosi, prognosi) e includere anche una osservazione prolungata del soggetto e, laddove questa non sia possibile, una anamnesi prossima e remota attenta.

Quando si sviluppa un occhio clinico qualcosa di impercettibile, un sintomo soggettivo anche lieve, può portare a una diagnosi differenziale. E quest'ultima non è mai soltanto un processo algoritmico lineare dovuto alla scomposizione di tanti frammenti isolati, ma un procedimento più olistico, narrativo e aperto agli assi temporali galenici e alla concatenazione concettuale con altri segni.

Nelle relazioni complesse tra *semeia* e *tekméria* e tra sintomi e segni, possiamo avere il caso che, come ci sono sintomi soggettivi che possono raggiungere il rango di segni comprovati, così ci sono segni oggettivi che rimangono *semeia* (segni deboli) se non sono concatenati con altri segni o se la nostra interpretazione non riesce a concatenarli dentro un testo abduttivo adeguato e congruo per conferire forza probante e supporto indiziario. Tra i segni oggettivi che non hanno la forza di un *tekmérion* c'è ad esempio il pallore. Esso può essere però un indizio che instrada il medico verso una prospettiva patologica riferita al soggetto o comunque che fa da spia alla carenza di benessere di quest'ultimo. Per Aristotele nella seconda e nella terza figura del sillogismo questi segni senza forza probante sono appunto chiamati *semeia*. E l'esempio del pallore è prototipico: "Se una donna è pallida, allora è gravida" corrisponde infatti alla seconda figura del sillogismo dove si stabilisce una relazione che va dall'universale al particolare che è insufficiente a conferire forza probante al segno. Come accade nella terza figura del sillogismo, che invece stabilisce una relazione che va dal particolare all'universale ("Se Pittaco è eccellente, i sapienti sono eccellenti").

Come ricorda Manetti però, entrambe le figure in cui compare il *semeîon*, possono portare a conclusioni legittime, anche se queste non scaturiscono direttamente dalla forma valida del sillogismo e dal nesso stringente tra premesse e conclusioni. Dipende dalle concatenazioni probabilistiche e dal testo narrativo dentro cui inseriamo questi segni. Tornando all'esempio del pallore, questo mi può condurre alla conclusione che una donna sia gravida o ad altre conclusioni relative ad altri soggetti, se inserito in un contesto anamnestico che mi fa intuire che ci sono stati rapporti recenti tra marito e moglie e orientarmi nella inferenza dello stato di gravidanza. Il pallore è un sintomo importante per un medico, e non solo per lui, e lui deve avere la capacità di farlo parlare adeguatamente.

Da questo punto di vista il *semeîon* diventa più o meno forte, se non addirittura prossimo al *tekmérion*, all'interno di un quadro abduttivo adeguato riferito a una congrua concatenazione di segni.

In questa apertura consiste l'estensione di Eco³⁹ che, nella prima parte del saggio *Corna, zoccoli, scarpe. Alcune ipotesi su tre tipi di abduzione*, esamina il sillogismo

degli *Analitici Secondi* secondo cui un animale con le corna non ha gli incisivi superiori. In questo caso tornano tutte le considerazioni che abbiamo fatto nel primo paragrafo soprattutto in relazione al legame che la teoria inferenziale del segno ha con una teoria osservativa e sensoriale della realtà. Difatti è un'ipotesi suggerita dalla evidenza empirica, più che una certezza apodittica, quella che porta Aristotele a costruire il suo peculiare sillogismo. In questo modo Aristotele produce un'abduzione *ante litteram* come quella dei *fagioli bianchi nel sacco* di Peirce.

Per sostenere la sua tesi complessa del paradigma indiziario e della diversa forza probante che assumono i segni all'interno di una concatenazione semiotica e di un testo in cui si esprima la loro connessione inferenziale, Eco individua quattro tipi di ipotesi adduttiva che poi applicherà all'esempio degli zoccoli nella storia di *Zadig* di Voltaire e a quello delle scarpe in riferimento a *Il gioco delle tre carte* di Arthur Conan Doyle. I quattro tipi di abduzione sono i seguenti:

1. *Ipotesi o abduzione ipercodificata* dove è presente un minimo sforzo abduttivo, dal momento che l'interpretazione è fornita dai codici per cui ad esempio "uomo" vuol dire sicuramente "maschio umano adulto".
2. *Abduzione ipocodificata* dove la regola selezionata per un caso è la più plausibile, ma non sicuramente la più corretta, perché non si possiedono tutti gli elementi per stabilire la verità e quindi si fa un azzardo al quale poi devono seguire successive verifiche.
3. *Abduzione creativa* dove la legge viene prodotta *ex novo*, fortemente legata alla:
4. *Meta-abduzione* cioè la capacità di leggere i segni dentro una concatenazione che produce inferenze forti, generando una sorta di testo verosimile che lega fra di loro gli eventi e i fenomeni dei quali ci si sta occupando. Il soggetto interpretante crea un mondo possibile, un testo verosimile che si sovrappone al mondo reale producendo un'interpretazione azzeccata, altamente probabile di quest'ultimo. Le conoscenze del mondo di cui è dotato il soggetto, la sua enciclopedia condivisa e personale, si intrecciano con le capacità di azzardo e di ipotesi, legate a loro volta alla capacità di costruire un testo narrativo, un mondo possibile che si può sovrapporre pienamente al mondo reale.

La *meta-abduzione* riposa sulla nostra credenza generale che il mondo sia razionalizzabile e interpretabile, che si possa dare una spiegazione ultima ai fenomeni e che si possano spiegare i segni all'interno dei procedimenti inferenziali che portano a conclusioni probabili. Riposa sulla fiducia estrema che, mettendo insieme gli indizi, il detective troverà il colpevole. E riposa anche e soprattutto sul coraggio e la capacità di azzardare ipotesi e concatenare inferenze distinguendo i modi di produzione segnica, la possibilità di interpretare *impronte*, *sintomi* e *indizi* in modo versatile, di collegare un'impronta non solo rispetto al suo *type*, come prevede la stessa definizio-

ne di impronta e il suo peculiare modo di produzione segnica nel *Trattato* del 1975, ma di azzardare la sua relazione rispetto a un'occorrenza concreta, a un *token* presente nel contesto dato. Per cui, come fa Zadig, le impronte del cavallo non sono più solo impronte del *type* generico "un cavallo", ma del *token* specifico "il cavallo del re" scappato nel bosco insieme alla cagnolina della regina. Così egli risponde in modo stupefacente ai funzionari di corte che gli chiedono se ha visto passare il cavallo e la cagnolina in modo affermativo, descrivendo nel dettaglio i due animali, anche senza essere stato testimone diretto del loro passaggio. E venendo arrestato perché sospettato di essere lui il ladro dell'uno e dell'altra!

Zadig maneggia *impronte*, *sintomi* e *indizi* in modo creativo e meta-abduttivo. Le impronte che hanno una relazione da *type* a *type* (un cavallo in generale) vengono estese a un *token*, a un'occorrenza concreta (il cavallo del re). I sintomi che rimandano alla classe delle loro cause possibili, con una continuità necessaria tra effetto e causa vengono utilizzati per rinforzare il testo della concatenazione inferenziale, il mondo possibile che si sostituisce al reale dando forza anche agli altri segni. Gli indizi invece sono fisicamente collegati a qualcuno che li lascia in un determinato contesto, di modo che, attraverso di essi, si possa risalire alla sua presenza, ma solo sulla base di una continuità passata possibile e non necessaria. Se però il detective, o in questo caso Zadig, è bravo a concatenare segni, allora anche questo sintomo complesso che è l'indizio potrà essere interpretato in modo forte e coraggioso. E diventare utile a una ricostruzione o un'indagine. È questo il motivo per cui il paradigma indiziario è complesso e conferisce ai segni una forza probante che essi non avrebbero se presi isolatamente. Per questo i detective sono menti semiotiche peculiari capaci di coraggiose ipotesi. Per questo, come afferma Eco, "un racconto poliziesco è solitamente più complicato e perciò più avvincente della diagnosi di una polmonite". Ma forse, aggiungiamo noi, lo possono essere anche la serie televisiva *Doctor House*, la storia de *L'olio di Lorenzo* o quella della scoperta dell'NGF raccontata ne *L'Elogio dell'imperfezione* da Rita Levi Montalcini.

Così, quello che abbiamo analizzato in questo saggio, può portare a una conclusione diversa e cioè che anche una diagnosi medica, ambito storico originario di tutta la semiotica, può essere qualcosa di avvincente se si considera il dinamismo dei *semeia* e dei *tekmeria* nella concatenazione inferenziale e la *congettura semiotica aperta* propugnata per la prima volta da Alcmeone di Crotone, come qualcosa di rivedibile e aperto a quella concatenazione inferenziale, a quel testo complesso, a quel mondo possibile e verosimile che approssima con necessità abduttiva il mondo reale.

Bibliography, notes and references

Su Alcmeone di Crotone si vedano:

Diels H and Kranz W, *Die Fragmente der Vorsokratiker*. (in three volumes), 6th edition. Dublin and Zürich: Weidmann; Volume 1, Chapter 24, 1952. pp. 210-216.

Laks A and Most G, 'Alcmaeon'. In: Laks A and Most G (eds), *Early Greek Philosophy*:

Western Greek Thinkers. (Part 2). Cambridge, Mass: Harvard University Press; (Loeb Classical Library: Volume 5), 2016. pp. 737-771.

Timpanaro Cardini M, Pitagorici, Testimonianze e frammenti. 3 vols., Firenze: La Nuova Italia; Vol. 1, 1958-64. pp. 124-153 (Greek texts of the fragments and testimonia with translations and commentary in Italian).

Wachtler J, De Alcmaeone Crotoniata. Leipzig: Teubner; 1896. (The only full-scale commentary devoted to Alcmaeon. Greek texts of the fragments and testimonia with commentary in Latin).

Per Aristotele cfr: Migliori M (ed.), *Organon*. Bompiani: Milano; 2016.

1. Manetti G, *Le teorie del segno nell'antichità classica*. Milano: Bompiani; 1987.
2. Manetti G, *Knowledge Through Signs. Ancient Semiotic Theories and Practices*: Brepols, Turnhout (Belgium); Manetti G, *In principio era il segno. Aspetti di storia della semiotica nell'antichità classica*. Milano: Bompiani; 2013.
3. Idem;
4. Bellucci F, Peirce e Filodemo. In: Gensini S, Prato A (eds), *I segni tra teoria e storia per Giovanni Manetti*. Pisa: ETS; 2019. pp.17-26.
5. Deely J, *Four Ages of Understanding: The First Postmodern Survey of Philosophy from Ancient Times to the Turn of the Twenty-First Century* (Toronto Studies in Semiotics). Toronto: University of Toronto Press; 2001.
6. Ivi 17-18.
7. Manetti G, Ref. 2. pp. 210-221.
8. Manetti G e Fausti D (eds), *Filodemo. De Signis. Sui fenomeni e sulle inferenze semiotiche*. Pisa: ETS; 2022.
9. Bellucci F, Ref. 4. p. 17.
10. Hartshorne C, Weiss P and Burks AW (eds), *Peirce Ch. S, Collected Papers of Charles Sanders Peirce. Volumes 1-8*. Cambridge, MA: Harvard University Press; 1931-1935/1958.
11. Windelband W, *Geschichte der Philosophie*. Freiburg: Mohr; 1892.
12. Fausti D, *La σκέψις e il metodo inferenziale nella medicina antica*. In: Gensini S, Prato A(eds), Ref. 4. pp. 36-49.
13. Manetti G, Ref. 2. pp. 119-126.
14. Eco U, *Trattato di semiotica generale*. Milano: Bompiani; 1975.
15. Eco U, Sebeok Th. A (eds), *Il segno dei tre*. Holmes, Dupin, Peirce. Milano: Bompiani; 1983.
16. Eco U, Corna, zoccoli, scarpe. Alcune ipotesi su tre tipi di abduzione. In: Eco U, Sebeok Th. A (eds), 1983. pp. 237-261.
17. Marmo, Costantino, "Tutto è pieno di segni" (μεστὰ δὲ πάντα σημείων - Enn. II.3.7): Plotino su immagini, astrologia e segni inferenziali. In: *I segni fra teoria e storia per Giovanni Manetti*. Pisa: Edizioni ETS; 2019. pp. 61 - 70 (SEMEIA) [capitolo di libro]
18. Manetti G, Ref.1. pp. 62 e ssg.
19. Ivi, 65.
20. De Bernardis M, *La questione percettiva in semiotica. Linee fondamentali e sviluppi della ricerca*. Tesi di dottorato, Università di Bologna, XIX Ciclo di Dottorato in Semiotica, 16 aprile 2008.
21. Eco U, Ref.13; Velardi A, *L'errore cognitivo e il conflitto semiotico*. In: Manetti G, Bertetti P, Prato A, *Guerre di segni: semiotica delle situazioni conflittuali*. Torino: Centro Scientifico Editore; 2005. pp. 184-197.

22. Velardi A, Ref.18.
23. Paolucci C, Umberto Eco: tra Ordine e Avventura. Collana Eredi. Milano: Feltrinelli; 2016.
24. Eco U, Ref. 12.
25. Eco U, Ref. 13.
26. Velardi A, La vita delle idee. Il problema dell'astrazione nella teoria della conoscenza. vol. 1. Milano: Mimesis; 2013. pp. 1-234.
27. Gambetti F, Beyond disciplinary boundaries: Alcmaeon of Croton between physics, medicine and philosophy. In: New meanings in history of philosophy. B@belonline, 2023;vol.10.
28. Celesia G, Alcmaeon of Croton's Observations on Health, Brain, Mind, and Soul. Journal of the History of the Neurosciences. 2012;21(4):409-426.
29. Zhmud L, 'Sixth-, fifth-, and fourth-century Pythagoreans'. In: Huffman CA (ed.), A History of Pythagoreanism. Cambridge: Cambridge University Press; 2014. pp. 97-102.
30. Gambetti F, Ref. 24.
31. Manetti G, Ref. 1. p. 68.
32. Huffman C, Alcmaeon. In: Zalta EN, Nodelman U (eds), The Stanford Encyclopedia of Philosophy. (Fall 2025 Edition) <https://plato.stanford.edu/archives/fall2025/entries/alcmaeon/>.
33. Vegetti M, Opere di Ippocrate. Torino: Utet; 1976. p. 49.
34. Fausti D, Ref. 10.
35. Lester SK, Medical Thinking: A Historical Preface. Princeton, NJ: Princeton University Press; 1982.
36. Caimi V, Tombesi M, Negri M, Satolli R (eds), Medicina generale. Torino: Utet Medica; 2003.
37. Manetti G, Teorie del linguaggio e del segno. In: Eco U (ed.), Storia della civiltà europea. EncycloMedia Publisher, edizione ebook online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/teorie-del-linguaggio-e-del-segno_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/teorie-del-linguaggio-e-del-segno_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/).
38. È questa come mostriamo sotto la lezione di Umberto Eco e della sua rilettura del sillogismo di Aristotele alla luce della Teoria dell'abduzione di Peirce come testo narrativo complesso.
39. Eco U, Ref. 13.

